

Speciale

MIEIC

Diocesi di Oppido - Palmi

DALLA LUMEN GENTIUM AL GIUBILEO

(per una verifica della vita ecclesiale)

1. PREMESSA

Nella Tertio Millennio Adveniente (TMA) il Santo Padre ci invita a prepararci al Giubileo attraverso un cammino di conversione: «La chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi».

Ciò deve avvenire non solo sul piano individuale, ma anche sul piano comunitario, sia con riferimento ad errori e “colpe storiche” (per cui il Papa non ha esitato ad esprimere il pentimento e la richiesta del perdono per le divisioni tra i cristiani, le discriminazioni contro gli ebrei, le omissioni su ingiustizie e peccati sociali), sia con riferimento al nostro “essere chiesa”, in modo da individuare tutti quegli errori, infedeltà, incoerenze e ritardi che limitano la crescita della comunità ecclesiale e l’esercizio della sua missione.

Il Papa propone di avvia-

re questa verifica attraverso la “rivisitazione critica e pastorale della Lumen Gentium; anche il nostro Vescovo nella sua lettera pastorale in preparazione al Giubileo richiama questa scelta di fondo.

Il “modello” delineato dalla LG si basa su due “idee-forza”: la CHIESA – SACRAMENTO della salvezza e la CHIESA – POPOLO DI DIO.

Cosa significano per noi

questi concetti fondamentali? a che punto è la costruzione di “questa” chiesa nel nostro territorio? “il vento di primavera” che il concilio ha portato nella chiesa universale è arrivato nelle nostre chiese locali? quali sono le difficoltà e gli errori che hanno ostacolato il nostro rinnovamento? quanta e quale è la strada che dobbiamo percorrere?

**«La Chiesa non può varcare
la soglia del nuovo millennio
senza spingere i suoi figli
a purificarsi,
nel pentimento,
da errori, infedeltà,
incoerenza, ritardi».**

(TMA)

2. LA CHIESA - SACRAMENTO DELLA SALVEZZA

La LG si apre con l'affermazione che «la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

Non possiamo dire che nella nostra diocesi questa idea della chiesa sia molto chiara e diffusa.

Un grande teologo diceva che la "religione può uccidere la fede", in quanto ci può allontanare dall'essenziale (il messaggio della salvezza, la Parola, lo Spirito, la profezia, la comunione...) per deviarci su ciò che invece dovrebbe essere solo "funzionale" e quindi "segno e stru-

mento" della fede (le attività, le strutture, la "dottrina", l'organizzazione, il potere ...).

La categoria conciliare del "sacramento", com'è realtà "misterica" (cioè spirituale ma reale, che opera "misteriosamente" ma concretamente) è passata spesso in seconda linea rispetto alle innovazioni ed alle "modernizzazioni", che sono state attuate passivamente e burocraticamente finendo per essere poco significativi della realtà più profonda di cui avrebbero dovuto essere "segni - strumenti".

Ad uno sguardo superficiale risulta che nella nostra diocesi molte attività pastorali tradizionali "reggono" ma se si verificano alla luce della LG appare evidente che esse restano più sul

piano della "religione" che sul piano della "fede": **occorre invece promuovere un'inversione di tendenza per tornare "dalla religione alla fede", dall'attenzione centrata sulle strutture e sulla chiesa-istituzione all'attenzione centrata sulla chiesa-mistero, sulle persone, sul messaggio.**

In questa ottica molte "cose" vanno verificate, rinnovate, rianimate, per recuperare la loro valenza "sacramentale", cioè di "segni - strumenti" della realtà spirituale che esprimono e costruiscono.

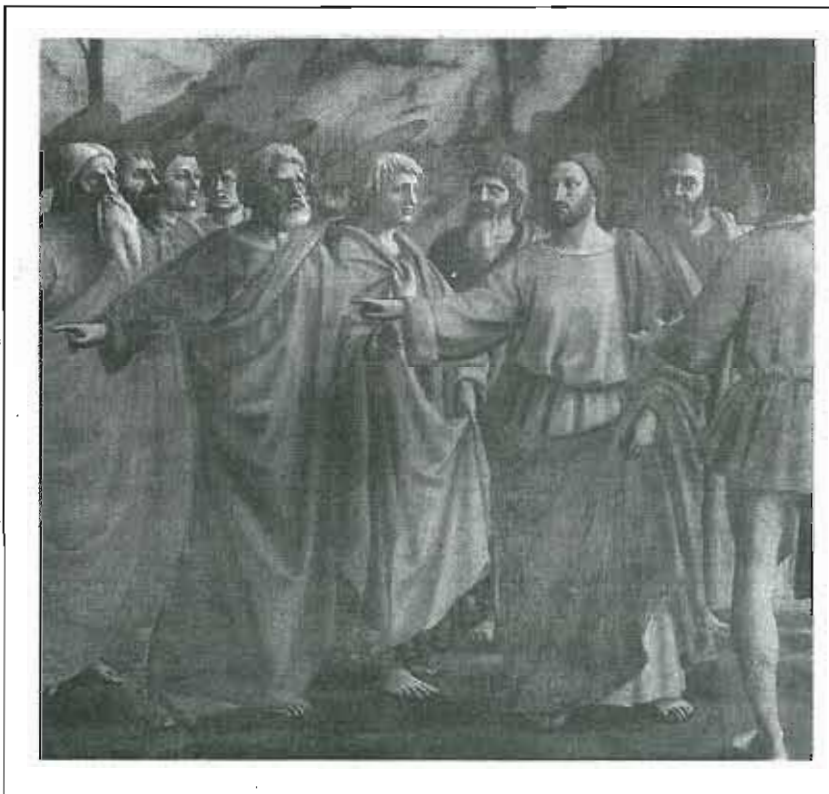
Per raggiungere questo obiettivo si deve ripartire anche dal concetto di "popolo di Dio"

3. LA CHIESA - POPOLO DI DIO

E' l'espressione forse più nota e più bella della LG, che ne traccia anche le caratteristiche (cap. II): «questo popolo messianico... ha:

- per capo Cristo
- per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio
- per legge il nuovo precetto di amare
- per fine il regno di Dio
- è inviato in tutto il mondo

Ma anche questo concetto è rimasto purtroppo sul piano teorico, come una qualunque definizione "dottrinale", mentre implica delle verità profonde che hanno delle conseguenze fondamentali sulla compresio-





ne e sulla immagine della chiesa: pari dignità di tutti i suoi membri (clero e laici, gerarchia e popolo), comunità / comunione, partecipazione / corresponsabilità.

Se ci verificiamo rispetto a questo "modello" di chiesa, **molte sono le lacune, i ritardi e le infedeltà che dobbiamo registrare:**

a) Debolezza istituzionale: la nostra diocesi ha il vantaggio di coincidere con una realtà territoriale e socio-culturale ben definita, ma sconta ancora lo svantaggio di essere "composita" nella sua formazione (essendo il risultato di due tronconi: la vecchia diocesi di Oppido + un pezzo della diocesi di Mileto).

Questo spiega solo in parte la scarsa coesione interna,

che spesso si esprime in tensioni e contrapposizioni, campanilismi e divisioni.

Nonostante l'impegno appassionato e illuminato dei pastori, Mons. Benigno Papa prima e Mons. Domenico Crusco poi, nonostante alcuni convegni "fondativi" e molte iniziative di formazione e aggiornamento, non solo non cresce la comunione ecclesiale e la coesione "sociale" della nostra comunità, ma si ha l'impressione che aumenti la "resistenza al cambiamento", come se ci fosse un irrigidimento sulle questioni "umane", personali, particolari, strutturali, perdendo di vista la vocazione / missione del popolo di Dio.

b) Molta struttura, poca comunità: occorre recuperare la

"coscienza di chiesa" ponendosi tutti in discussione e in atteggiamento di ricerca e di servizio, per capire "tutta" la LG e per attuare le sue proposte: troppo in fretta si è dato per scontato il suo messaggio o si sono accantonate le sue proposte (per incultura, per immaturità o... per "furbizia").

I fedeli laici, nella loro "ingenuità" non capiscono perché tante divisioni, rigidità e personalismi nel clero: non di rado si vedono parrocchie "lontane" dalla vita diocesana (per emarginazione e /o per autoesclusione), contrapposizioni tra una zona e l'altra, tensioni e rivalità tra parrocchie (o meglio... tra parroci della stessa città).

Il senso della comunità ecclesiale è molto debole, la comu-

nione, se c'è, resta un fatto "sacramentale", ma non appare come una realtà cercata e vissuta in quanto dimensione del "sacramento - segno e strumento"

c) Poca partecipazione tra clero e laici: la divisione e la non-comunicazione è forte anche tra clero e laicato. Il clericalismo è ancora dominante, non tanto come accentramento del "potere" nelle mani dei presbiteri, quanto come segno di una mentalità "formale" che privilegia la "religione" sulla fede, per cui la chiesa si identifica ancora con la gerarchia o con gli aspetti istituzionali: anziché coincidere col popolo di Dio, la "chiesa" sembra stare da una parte e il "po-

polo" dall'altra e questo distacco tende ad aumentare sempre più.

Questa "cultura clericale" non è solo del clero, ma anche dei laici, i quali o non sono inseriti nella comunità ecclesiale (e quindi sono estranei al problema e si allontanano ancora di più dalla partecipazione), oppure sono "fedeli" in senso passivo, cioè assumono un ruolo di subalternità/dipendenza senza svolgere una funzione attiva nella pastorale ordinaria (catechesi, liturgia, missione...) e senza una capacità di presenza da "cristiani adulti" nelle realtà temporali (campo specifico della loro vocazione cristiana). Non mancano esempi di fedeli laici che of-

frono la loro partecipazione con capacità critica e costruttiva, come singoli o nelle associazioni ecclesiali, ma questi episodi sono limitati e spesso si scontrano con chiusure e ostacoli di tipo culturale e "strutturale" che portano alla conflittualità o al disimpegno.

Abbiamo spesso una "partecipazione negata" nel senso che non ci sono le condizioni, gli strumenti e la "mentalità" per consentire l'impegno dei laici nella vita ecclesiale, ma spesso si tratta anche di "partecipazione mancata" nel senso che i laici non fanno o non vogliono inserirsi e partecipare attivamente. **Bisogna, quindi, "ristrutturare" la pastorale e la vita comunitaria secondo il "modello conciliare";** in particolare bisogna rivedere l'"esperienza di chiesa" e riqualificare l'attività formativa per curare la crescita del "cristiano adulto" che concorre da protagonista alla crescita di tutta la comunità. A tal fine bisogna accrescere e valorizzare tutte le occasioni e gli organismi atti a "lavorare insieme".

4 - ALCUNE PROPOSTE

Siamo convinti che non esistono ricette, né ci sentiamo portatori di alcuna "competenza" specifica, ma riteniamo nostro dovere offrire il contributo della nostra esperienza e della nostra ricerca di alcuni mesi dedicati alla "rivisitazione" della LG in

**«Rispetto al modello
di Chiesa Conciliare,
molte sono le lacune,
i ritardi
e le infedeltà
che dobbiamo
registrare».**

risposta all'insegnamento del Santo Padre e del Vescovo. Fedeli al ruolo del MEIC di esercitare il "carisma dell'intelligenza" nella comunità ecclesiale, proponiamo con umiltà e spirito di servizio alcune ipotesi di lavoro, su cui, ovviamente, siamo pienamente disponibili al confronto, *all'approfondimento e a "lavorare insieme"*.

a. Si richiede anzitutto una "scelta culturale" nel senso di affrontare i problemi con una mentalità di conversione, senza esitare a camminare verso "cieli nuovi e terra nuova". In questa ottica è necessario avviare un "discernimento comunitario" per individuare sedi, tempi, strumenti di verifica sulla ricezione di "tutta" la LG in diocesi al fine di

rilanciare un "progetto pastorale" di rinnovamento della nostra chiesa locale, con tutta la prudenza e la gradualità necessaria, ma senza reticenze od omissioni.

b. bisogna "investire in formazione", sia per l'aggiornamento e la riqualificazione del clero (culturale, spirituale, pastorale e ... tecnica), sia per la crescita del laicato: la formazione è nello stesso tempo causa ed effetto

della crescita comunitaria. Strumenti di formazione sono anche gli organismi di partecipazione perché favoriscono la crescita dei loro membri (il "luogo" principale della formazione è l'esperienza della chiesa) i quali, a loro volta diventano costruttori / protagonisti della crescita comunitaria. Bisogna tenere presente però che oggi anche l'educazione è in crisi, nel senso che la



complessità e la problematicità della realtà odierna richiedono una reimpostazione profonda del lavoro formativo (fini, metodi, contenuti) per cui non funziona (o non basta) l'educazione tradizionale, ma occorre un nuovo "modello", capace di promuovere la crescita della personalità *secondo i principi dell'umanesimo integrale*.

Questo nuovo "modello educativo" sta passando anche nella scuola (di solito si espri-

me con l'espressione "sapere – saper fare – saper essere", possibile che nella chiesa dobbiamo stare fermi al nozionismo, al moralismo, all'indottrinamento?

E' importante che la "dottrina" e la spiritualità non solo siano al "passo coi tempi", ma siano integrate con ogni altra dimensione umana, sociale, professionale. Per esempio, il "cristiano adulto" deve saper eser-

citare anche la "professione cittadino" per essere nel mondo con capacità di "animare cristianamente le realtà terrene"; così nella formazione del sacerdote non può mancare una professionalità "tecnico-didattica" (psicologia, comunicazione, dinamica di gruppo, tecniche di animazione e di

gestione degli incontri...), intesa non come un "capitolo a parte", ma come una dimensione essenziale del proprio bagaglio culturale-teologico e spirituale-pastorale.

C'è poi il problema della "formazione dei formatori", sia laici che sacerdoti: alcune esperienze positive, che pure sono state fatte, andrebbero potenziate e generalizzate facendo in modo che sia avvertita a tutti i livelli l'esigenza del rinnova-

mento, dell'aggiornamento, della "nuova professionalità ecclesiale".

Una nuova figura di parroco potrà venir fuori da un "processo formativo integrato" in cui, accanto alla tradizionale formazione teologica e culturale, non deve mancare la possibilità

avere un ruolo di "capo monocratico" di una specie di "feudo personale" senza riuscire a risolvere la dialettica "religione-fede" (si può dire anche: potere-servizio, mestiere-missione. struttura-profezia, disciplina-comunione, legge-spirito...).

bile nei centri più grandi anche per evitare la separatezza-conflittualità tra parrocchie della stessa città e potrebbe offrire la possibilità di sperimentare nuovi modi di "essere-prete" che non si fermano solo all'area del "sapere", ma consentono di rimodellare anche il "saper fare-

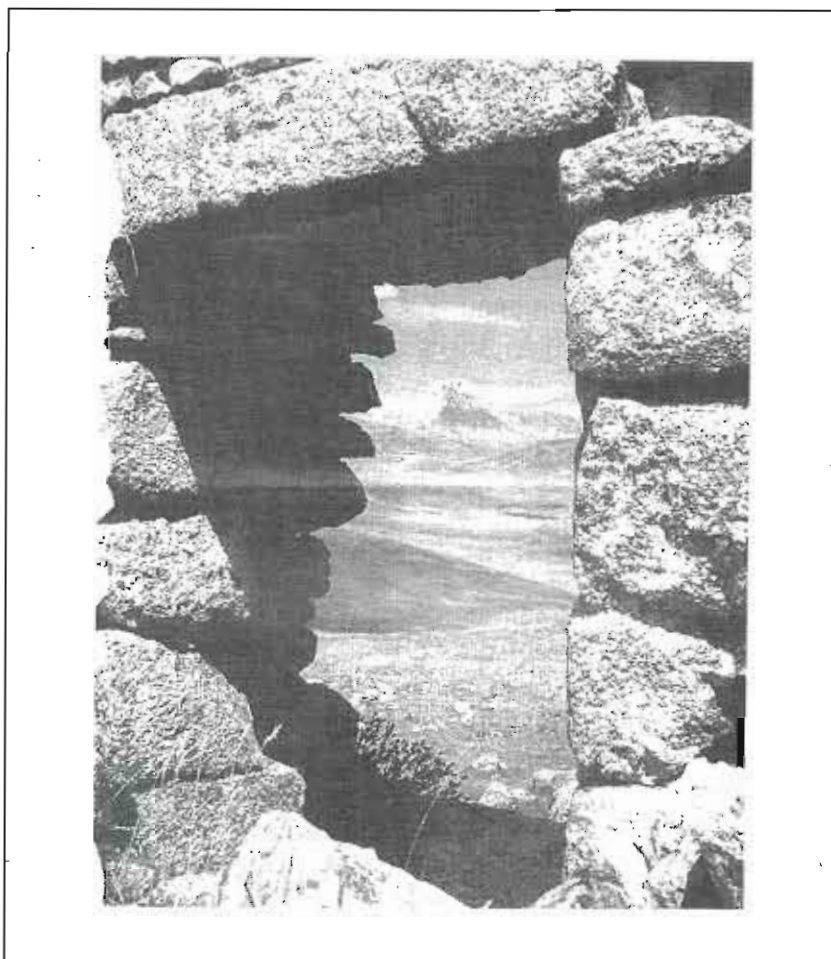
Il MEIC evidenzia alcune proposte: scelta culturale, investire in formazione, elevare il livello, dare dignità e rendere efficaci gli organismi di partecipazione, sostenere la crescita dei Movimenti, delle Associazioni e Gruppi ecclesiali, rilanciare gli Uffici e le Commissioni pastorali, sviluppare il Progetto culturale per esercitare una presenza di animazione socioculturale e di servizio allo sviluppo nel territorio.

di fare esperienza di chiesa secondo il "modello conciliare". Ciò implica una diversa "organizzazione ecclesiastica" con una nuova impostazione della parrocchia, che oggi appare più come una cella dell'alveare (o un'isola separata dalle altre) che come una cellula di un unico organismo; il parroco finisce per

Per sbloccare questa situazione bisognerebbe superare il principio di "inamovibilità del parroco" e trovare nuovi modelli di organizzazione istituzionale, come potrebbero essere le "unità pastorali", intese come piccole comunità sacerdotali con la responsabilità di più parrocchie: questo sarebbe indispensa-

saper essere".

c) Organismi di partecipazione : sono la cartina di tornasole del nostro livello di crescita e di attuazione della "Chiesa del Concilio"; tale livello è ancora molto basso, a giudicare dalla scarsa efficienza dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali



(C.P.P.) (quello diocesano inesistente) e del Consiglio Presbiterale Diocesano. Perciò bisogna rilanciare una strategia della partecipazione tenendo presente che il funzionamento degli organismi produce la crescita della chiesa locale e che una chiesa "cresciuta" produce organismi efficienti. Il Consiglio Presbiterale Diocesano sembra in un momento di burocratizzazione, per cui va rilanciato e "rimotivato" come segno di unità del presbiterio presieduto da Vescovo e di corresponsabilità nell'edificazione della chiesa locale. Il Consiglio Pastorale Diocesano dev'essere ripreso: con

tutto il rispetto per il Consiglio Presbiterale (che forse ha una funzione più... qualificata spiritualmente), il Consiglio Pastorale Diocesano è l'organismo fondamentale per esprimere e costruire la comunione e la corresponsabilità, senza di esso la vita ecclesiale regredisce a livelli "preconciliari". Come fare per ripristinarlo? Bisogna superare anzitutto le paure e i pregiudizi, facendo un "atto di fede" ed un "investimento" sulla risorsa-uomo; una volta costituito bisogna aiutarlo a crescere sul campo superando il vecchio dilemma se viene prima la formazione e poi l'azione (dovrebbe es-

sere chiaro che sono due facce della stessa medaglia: l'azione suppone la formazione e "produce" formazione).

Per ripartire, si può costituire provvisoriamente individuando le persone "giuste" secondo alcuni criteri:

- ◆ la maturità-capacità di offrire la propria collaborazione con autonomia e spirito di comunione (quindi senza clericalismo e senza contrapposizioni);

- ◆ la rappresentatività, rispetto al territorio, alle componenti e "posizioni" ecclesiali (pluralismo);

- ◆ l'apertura culturale e la disponibilità a lavorare in un cammino di formazione-azione. Il discorso vale anche per i C.P.P. che "esistono" ma non decollano, occorre valorizzarli e saperli aiutare a crescere con una precisa "didattica": il parroco (che deve essere comunque una nuova figura "ministeriale") dovrebbe svolgere il suo ruolo di "presidente" secondo il "modello" del moderatore-promotore-animatore, senza far pesare il compito di "responsabile-superiore gerarchico", sapendo esercitare il "carisma della partecipazione e della sintesi" (si rimanda per questi aspetti ai precedenti accenni sulla formazione dei formatori e sulle competenze "tecnico-professionali" del sacerdote moderno).

Per qualificare i CPP si propone inoltre:

- ◆ di attivare una specie di assemblea parrocchiale come momento di programmazione

comunitaria, di cui il consiglio potrebbe essere in qualche modo espressione-sintesi;

◆ di invitare (o inviare) alle riunioni "esperti" designati dal vescovo e/o dagli organismi diocesani, la cui presenza potrebbe avere una funzione di stimolo e di servizio "tecnico-didattico" ed essere segno concreto di comunione.

d. Movimenti ecclesiali e Associazioni: devono essere aiutati a crescere e devono inserirsi di più nella vita della diocesi: ogni parrocchia dovrebbe avere almeno l'ACR, un gruppo giovanile "associato" (AC, AGESCI, CL, CARISMATICI, CATECUMENALI,...), e qualche presenza nei gruppi che operano a livello diocesano (MEIC, FUCI, movimenti di categoria).

e. Vanno rilanciati in partico-

lare gli uffici/commissioni pastorali che hanno un maggiore impatto nel sociale: scuola, lavoro, Caritas....

f. Progetto Culturale: bisogna raccogliere e coordinare i vari "pezzi" di taglio pastorale-culturale finalizzandoli alla crescita comunitaria ed alla presenza nel sociale, superando segnali di crisi e difficoltà oggettive: Acquaviva, Istituto di Scienze Religiose, Convegni pastorali, Incontri culturali...; non va trascurato il settore delle "comunicazioni di massa" cercando l'accesso ai giornali ed emittenti locali, utilizzando le strutture esistenti (TELERADIOSPERANZA, SAT 2000, RADIOMARIA) e studiando la possibilità di avere una emittente diocesana.

g. Territorio: per esercitare una presenza di animazione sociocul-

turale e di "servizio allo sviluppo", si possono riprendere ed aggiornare alcune iniziative che si sono rivelate utili ed apprezzate anche all'esterno (giornata delle pace, via crucis al porto, convegno sul rinnovamento della politica...). Nel momento in cui il nostro territorio non riesce a rompere i meccanismi dell'arretratezza economica e sociale, anche a causa della crisi ed inefficienza degli enti locali, dei partiti, delle forze sociali, dobbiamo sentirci interpellati "come chiesa" a svolgere un ruolo di "evangelizzazione e promozione umana" al servizio della "comunità degli uomini della Piana".

5. CONCLUSIONE

Molte cose si potrebbero aggiungere (o forse si dovrebbero togliere). Confidiamo tuttavia di aver individuato i problemi fondamentali su cui operare per la crescita del popolo di Dio in cammino in questo territorio e in questo momento storico.

